

GUERRA IRANIANA: LA RETE KUSHNER-NETANYAHU

di José Manuel Rivero



Se questa guerra di aggressione dovesse continuare, il crollo dell'ordine imperiale non sarebbe un evento controllato, ma un'implosione che trascinnerebbe con sé le economie e le strutture politiche dipendenti dall'Occidente. La storia non perdonerà né la complicità né la passività di fronte a quello che, nell'opinione comune, è un tentativo di ridisegnare la mappa del mondo sulle ceneri di interi popoli. La chiave per fermare questa spirale infernale sta nel comprendere che la lotta dei popoli iraniano, libanese e palestinese è, in definitiva, la lotta per la sopravvivenza dell'umanità di fronte all'estrema barbarie dell'imperialismo.

La storia – intesa come processo globale, non come una successione di aneddoti scollegati – ci pone di fronte a una situazione in cui la struttura del potere imperialista americano, in collusione con il sionismo internazionale, sta vacillando sotto il

peso delle proprie contraddizioni. Non stiamo assistendo a conflitti isolati a Gaza, in Libano o in Iran, ma a una guerra di aggressione sistematica orchestrata dal blocco imperialista anglo-israeliano, che cerca di assicurarsi con la forza bruta un'egemonia che si sta sgretolando sia sul piano economico che morale. Questa offensiva non è una reazione difensiva: è un progetto di “accumulazione per espropriazione” e di riorganizzazione regionale che usa il genocidio del popolo palestinese come laboratorio per una nuova barbarie globale.

Per comprendere i meccanismi di questo conflitto, è imperativo esaminare l'oscena commistione tra interessi privati e politica statale. Come Pepe Escobar ha meticolosamente documentato nella sua recente inchiesta (“Kushner Porn” – Netanyahu ha dormito nella camera da letto di Jared Kushner – e l’FBI afferma che Jared è diventato il presidente de facto degli Stati Uniti , The Ghost Directive, Substack, 28 marzo 2026), l'intimità politica e personale tra figure come Jared Kushner – una sorta di Donald Trump attraverso il suo matrimonio con Ivanka Trump – e Benjamin Netanyahu – che ha persino trascorso una notte nella camera da letto d'infanzia di Kushner – è tutt'altro che un dettaglio insignificante. È sintomatico di ciò che Escobar definisce una “pornografia del potere”: il momento in cui la diplomazia viene privatizzata per servire progetti messianici e lo sfruttamento.



Jared Kushner con Witkoff (fiduciario di Trump).

Questa relazione, sia simbolica che concreta, spiega l'impunità con cui il diritto internazionale è stato violato, trasformando la politica estera americana in un'estensione delle ambizioni espansionistiche del sionismo più radicale. Il percorso che dalla camera da letto di Kushner conduce allo Studio Ovale, passando per la sua formazione all'interno delle reti Chabad-Lubavitch – le cui attività, secondo gli archivi Epstein, includono l'uso di fondazioni per veicolare influenza e finanziamenti – e la guida di Alan Dershowitz, l'avvocato americano di Epstein e Donald Trump – che gli stessi archivi associano ad attività vicine al Mossad – non è un aneddoto biografico: è il progetto di un canale di influenza che ha reso un consigliere di famiglia, Jared Kushner, il vero centro del potere, soppiantando i tradizionali canali diplomatici.

Questa aggressione contro l'Iran, che ora si estende al Libano, era stata anticipata con sorprendente chiarezza da Fidel Castro nelle sue "Riflessioni" tra il 2010 e il 2012. Il Comandante in capo avvertì che l'imperialismo stava commettendo un errore storico applicando all'Iran la stessa strategia di intervento utilizzata contro l'Iraq. L'Iran non è una nazione frammentata o disunita: è una società con una forte memoria storica di resistenza e una capacità di reazione che trascende il quadro militare per diventare un fattore di mobilitazione generale. Fidel sottolineò che una guerra contro

l'Iran non sarebbe solo un crimine contro l'umanità, ma anche un suicidio per l'ordine economico capitalista.

I dati odierni confermano questo avvertimento. Recenti rapporti indicano che la distruzione del 30-40% delle infrastrutture energetiche del Golfo ha già innescato una crisi di approvvigionamento senza precedenti. La conseguenza immediata: il prezzo del petrolio Brent è schizzato del 60% a marzo 2026, raggiungendo i 115 dollari al barile, il maggiore aumento mensile della storia. La retorica di Donald Trump, che ammette apertamente la sua intenzione di “impadronirsi del petrolio iraniano” – una frase ripetuta nei comizi e nelle sue dichiarazioni – non è uno sfogo spontaneo: è l'espressione di un banditismo internazionale che cerca di sostenere un sistema finanziario morente, scaricando al contempo il peso della guerra sulle economie dipendenti dal Golfo.



Golfo Persico in fiamme

Pepe Escobar analizza i meccanismi interni di questa decisione: mentre i mediatori indipendenti – Qatar, Oman e il consigliere britannico Jonathan Powell – affermavano che un accordo diplomatico fosse “a portata di mano”, e mentre l’intelligence statunitense avvertiva che un attacco avrebbe solo rafforzato l’unità nazionale iraniana, il Mossad presentò un piano operativo

ottimistico volto a provocare una rottura. L'equilibrio si è inclinato a favore della forza perché Jared Kushner ha trasmesso questa narrativa operativa israeliana direttamente a Donald Trump. Non si è trattato di un conflitto inevitabile: è stata una scelta, fatta attraverso un canale di influenza privatizzato che ha privilegiato gli interessi di una rete di intelligence estera dinastica (il Mossad) rispetto al giudizio unitario dell'apparato statale.

Da una prospettiva storica globale, osserviamo come il genocidio in Palestina agisca da epicentro di un'onda d'urto volta ad annientare ogni residuo di sovranità all'interno di quello che viene definito "Asse della Resistenza". L'incapacità del blocco storico dominante di generare consenso o stabilità lo spinge verso una "guerra perpetua" come unico mezzo di sopravvivenza. Tuttavia, questa corsa sfrenata ignora le conseguenze tettoniche per il sistema internazionale. Lo spostamento dell'asse del potere verso la multipolarità e la crescente irrilevanza delle istituzioni postbelliche non sono processi astratti: sono il risultato diretto di questa violenza eccessiva.

Le conseguenze di questa continua escalation sono catastrofiche. Non si tratta solo dell'irreparabile perdita di vite umane e della distruzione di millenni di cultura nella regione; ci troviamo di fronte all'imminente rischio di una conflagrazione che, come avvertiva Fidel, potrebbe portare all'uso di armi nucleari di fronte alla frustrazione delle potenze aggressori per la loro incapacità di ottenere una vittoria convenzionale. La resistenza in Libano e in Iran non è semplicemente una risposta militare: è la manifestazione di una volontà collettiva che il materialismo storico ci insegna a riconoscere come la forza motrice del cambiamento di fronte all'oppressione.



Forze dell'asse della resistenza

Se questa guerra di aggressione dovesse continuare, il crollo dell'ordine imperiale non sarebbe un processo ordinato, ma un'implosione che trascinerrebbe con sé le economie dipendenti e le strutture politiche dell'Occidente nel suo complesso. La storia non perdonerà la complicità o la passività di fronte a quello che è chiaramente un tentativo di ridisegnare la mappa del mondo sulle ceneri di interi popoli. La chiave per porre fine a questo abisso sta nel comprendere che la lotta dei popoli iraniano, libanese e palestinese è, in definitiva, la lotta per la sopravvivenza dell'umanità di fronte alla barbarie terminale dell'imperialismo.

Fonte: [Horas de Debate](#)

Traduzione: Luciano Lago